

terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO X - PASQUA 2018

MARIO SURBONE

E LA PITTURA COME ENERGIA VITALE

PAPA FRANCESCO, QUALE TEOLOGIA?

UN SAGGIO CRITICO SUL MAGISTERO DEL PONTEFICE

GOCCE DI UNIVERSO

NOTIZIE E NOVITÀ DALL'ASTRONOMIA

28

+

la festa di Sant'Antonio a Benne
la gita a Casalgrasso
...e se poi mi emozionano?
la borgata Sant'Antonio
il libro di Paolo Cognetti
don Regis a Piano Audi

terraterracorio.com

EDITORIALE

DA PASQUA A NATALE

PERCHÉ SI VA A MESSA

Cari parrocchiani, pace e bene a tutti. Non è un errore. Volevo proprio scrivere da Pasqua a Natale, e non da Natale a Pasqua, come invece avreste potuto aspettarvi per scusarci del ritardo nell'uscita del presente numero che, inizialmente impostato con il gruppo della redazione per il tempo di Natale, arriva a Pasqua.

L'intento di queste righe è piuttosto quello di riconsiderare l'importanza dell'evento pasquale per la nascita dei vangeli e della stessa Chiesa. È infatti dall'incontro dei discepoli, delle donne innanzitutto, con il Signore risorto che la loro vita cambia, ritrovando coraggio, cominciando a radunarsi e a fare memoria della vita e degli insegnamenti del maestro. E tra questi ricordi i più freschi e impressionanti erano proprio quelli legati ai suoi ultimi giorni di vita, dall'ultima cena con loro e dalla notte di pianto e sudore nell'orto degli ulivi fino all'arresto, al processo farsa, alla flagellazione, alla salita al Calvario e alla morte in croce.

Evento fondante della Chiesa, la narrazione, inizialmente orale, di questi ricordi, costituisce anche il primo nucleo di quel nuovo genere letterario che saranno i vangeli. La memoria si è lentamente estesa dagli eventi che hanno caratterizzato gli ultimi giorni di Gesù a tutto ciò che si poteva recuperare della sua vita. Sono stati innanzitutto raccolti i "detti", cioè alcuni suoi insegnamenti

contenuti in frasi brevi, e le sue principali parabole. In questa ricostruzione tutti e quattro i vangeli risalgono fino all'inizio della vita pubblica di Gesù, quando si è presentato al fiume Giordano per ricevere il battesimo da Giovanni. Solo le tradizioni raccolte da Luca e da Matteo ci trasmettono anche alcune notizie sulla sua nascita. In mezzo, un lungo silenzio.

Qualcuno ha definito i vangeli come il racconto della passione di Gesù preceduto da una lunga introduzione. Questa affermazione è facilmente constatabile leggendoli. Il racconto, all'inizio povero di dettagli cronologici e geografici, si fa via via più preciso e più lento. Pochi capitoli raccontano diversi anni e molti capitoli invece descrivono i pochi giorni finali.

Anche il nostro itinerario di fede deve compiere lo stesso percorso. È l'incontro nella fede con il Gesù risorto, incontro diverso per ciascuno di noi in quanto a circostanze ed occasioni, che ci dà la gioia e la forza di seguire il Gesù terreno. In questo tempo cogliamo le occasioni che la liturgia ci offre, in particolare nella settimana santa, per stare vicino a Gesù nella sua passione e gioire nella sua risurrezione. Potremo così riconoscere Lui presente nelle nostre passioni per vivere con Lui da risorti, rinnovati dai suoi insegnamenti e dai suoi doni di grazia.

Buona Pasqua.

Di recente Papa Francesco ha iniziato un nuovo ciclo di catechesi il mercoledì sulla Santa Messa, in una delle ultime udienze del 2017 si è soffermato sul tema: "perché andare a Messa la domenica?".

Per molti cristiani è un obbligo, una routine che rischia di diventare un peso. In realtà le motivazioni di recarsi in chiesa la domenica hanno la loro prima radice nei comandamenti dati da Dio, sul Sinai, a Mosè quando si legge: "ricordati di santificare le feste". Quindi la dedizione di un giorno interamente al Signore. Gli ebrei hanno sempre riservato il sabato, l'ultimo giorno della settimana, a questo scopo. I cristiani hanno invece scelto, come giorno del Signore, la domenica perché esso era il giorno in cui Gesù è risorto, inoltre era il primo giorno della settimana e, simbolicamente, indicava il nuovo inizio in Cristo.

Il senso di andare in chiesa la domenica e celebrare il rito della Messa, per i cristiani è quello di fare memoria del sacrificio di Cristo e ringraziare Dio per tutto ciò che ci ha donato nella settimana passata e ci donerà in quella futura. Rito non è una parolaccia e non indica qualcosa di vuoto e ripetitivo, ma indica il percorso che vuole portare a un traguardo. Il traguardo è proprio la reale e continua presenza di Cristo, di Dio Padre, e dello Spirito Santo nell'assemblea riunita e nella nostra vita. Gesù è presente nelle letture che sono Parola Sua, Parola ispirata dallo Spirito, ed è presente al massimo grado nel sacrificio eucaristico. Il termine Eucaristia significa proprio "rendere grazie" e quindi partecipandovi noi rendiamo grazie per tutto quello che di buono ci è successo nella settimana e inoltre ci ricarichiamo per affrontare la



...LA DOMENICA?

PREGARE, FATICA DI OGNI GIORNO

settimana che arriva, per ritrovare fiato e gambe.

Dice il Papa: "la Messa ci rende partecipi della vittoria di Cristo sulla morte, e dà significato pieno alla nostra vita". Infatti solo la costante frequentazione di Cristo, della sua Parola, del suo sacrificio ci permette di essere in contatto con Lui e quindi trasmettere agli altri quell'amore che da lui assorbiamo. Può essere che ci siano periodi in cui non vediamo alcun motivo per ringraziare; in realtà i motivi ci sono ma noi non siamo capaci di vederli perché schiacciati dal peso di problematiche grosse. Questi sono i casi in cui entra in campo con più forza la fede. Infatti ricordando tutti i momenti passati in cui i motivi per ringraziare il Signore erano evidenti, sappiamo che ce ne sono anche adesso e che altri ne verranno, anche se non li vediamo chiaramente e per questo occorre andare lo stesso a Messa. Ogni celebrazione dell'Eucaristia, ha insegnato il Papa, è un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù risorto.

In definitiva l'andare a Messa non deve essere un obbligo, ma un motivo di gioia, perché è il momento in cui ringraziare colui che da sempre ci ha amati, che sempre

CAMPO ESTIVO DELL'ORATORIO 2018

DOVE?

A Piano Audi
e sulle montagne di Corio
CHI?

Ci rivolgiamo ai ragazzi
che avranno concluso la III media,
la I e la II superiore.

QUANDO?

8 giorni, da sabato 21 a 28 luglio 2018

COSA PROPONIAMO?

Camminate nella nostra valle,
preghiera, riflessioni guidate, attività
sportive, giochi formativi,
orienteering e tanto altro

ci ama, e che per sempre ci amerà. Partecipare alla Messa significa entrare nella vittoria del Risorto, essere illuminati dalla sua luce, riscaldati dal suo calore. Ogni domenica "il suo sangue ci libera dalla morte e dalla paura della morte", ci ricorda il Papa. Per tutti noi affaticati e stanchi quella fontana d'acqua viva, è la domenica. Ogni domenica quella nuova aurora.

*nella pagina precedente:
immagine della visita pastorale del
Cardinale Saldarini, 2.07.1995;*

*sotto:
immagine dell'assemblea in occasione
dei trent'anni di ministero
di don Antonio Nicola, 30.09.1992*



terra, terra! 28

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 28 - redazione

Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Bertinetti Francesca
Canova Conce
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Fabrizio
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Elana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbona Costantina

terra, terra! 28 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 28 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

revisione bozze
Arrigo Giuseppe
ottimizzazione immagini
Plos Leno

Sant'Antonio a Benne

il diacono Mauro

In questo numero di *terra, terra!*, nella rubrica dedicata alle borgate del paese, si è trattata la frazione Sant'Antonio che prende il nome dall'omonima cappella dedicata a Sant'Antonio Abate. Nelle nostre comunità la devozione a tale santo è anche particolarmente radicata a Benne, ormai da antica tradizione. Ogni anno in una domenica verso la metà di gennaio (la memoria liturgica è il 17), organizzata dalla confraternita che lo ha scelto come patrono, si celebra la festa. Si inizia con il ritrovo dei componenti della "società" presso l'abitazione del priore, poi la partecipazione alla liturgia con la S. Messa seguita dalla processione animata dalla Filarmonica Coriese che termina sul sagrato della chiesa con la benedizione del pane, degli animali domestici, dei mezzi e attrezzi per il lavoro nelle campagne.

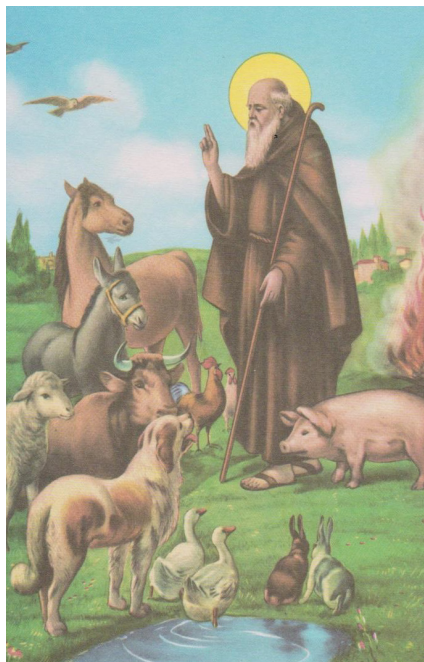
Per i soci della confraternita è anche l'occasione per vivere una giornata in fraternità. Infatti al termine della parte religiosa, essi offrono alla comunità un rinfresco presso il salone parrocchiale, poi si ritrovano per consumare insieme, in un clima cordiale, il pranzo presso la trattoria di Benne. Molti soci sono ormai anziani e in più quest'anno l'influenza ha fatto la sua parte, per cui non c'erano priori, ma la festa è stata comunque celebrata, favorita anche dal bel tempo, con una numerosa, bella e gioiosa partecipazione.

Antonio nacque in Egitto verso il 250 da famiglia benestante. Rimasto orfano, a 18 anni, seguendo l'invito di Gesù nel Vangelo di Matteo *...se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi e dona ai poveri; poi vieni e seguimi!*, dopo aver sistemato la sorella, si ritira in solitudine per vent'anni. È considerato il padre di tutti i monaci e di ogni forma di vita religiosa pur non avendo redatto alcuna regola di vita monastica o aver incoraggiato altri a seguirlo nel deserto.

Diventa il protettore degli animali perché Satana si presenta a lui sotto forma di animali di razze diverse, ed è sovente raffigurato con un maialino

vicino ai suoi piedi. Come mai? Nel 561 fu scoperto il suo sepolcro e le reliquie cominciarono un lungo viaggiare nel tempo, da Alessandria d'Egitto a Costantinopoli fino in Francia nell'XI secolo a Motte-Saint-Didier, dove venne edificata una chiesa in suo onore. In questa chiesa a venerare le reliquie, arrivavano moltissimi malati, soprattutto di ergotismo canceroso, una malattia conosciuta sin dall'antichità come *ignis sacer* per il bruciore che provocava. Per ospitare tutti gli ammalati che giungevano, si costruì un ospedale e nacque una confraternita di religiosi, l'antico ordine ospedaliero degli "Antoniani". Il villaggio prese il nome di Saint-Antoine di Viennois. Il Papa accorda loro il privilegio di allevare maiali per uso proprio a spese della comunità, per cui i porcellini potevano circolare liberamente fra cortili e strade portando una campanella di riconoscimento. Il loro grasso veniva usato per curare l'ergotismo, che venne chiamato "fuoco di Sant'Antonio" (*herpes zoster*), per questo nella religiosità popolare, il maiale cominciò ad essere associato a Sant'Antonio.

Nella sua iconografia compare oltre al maialino anche il bastone degli eremiti a forma di "T", la "tau" ultima lettera dell'alfabeto ebraico e quindi allusione alle cose ultime e al destino.



Visita al cimitero di Casalgrasso 29 ottobre 2017

di Costantina Vigo Carbonà

La visita al cimitero di Casalgrasso da 10 anni è l'occasione per una memoria più intensa di un uomo, don Nicola, che è stato parroco delle comunità di Corio e Benne per 45 anni. Per molti, don Nicola non è stato solo una grande guida spirituale, ma un amico, un fratello nei momenti di difficoltà. Dal mese di agosto dell'anno 2016 vicino a lui e ai suoi genitori riposa anche l'anima buona di Orsola Bonino, sua cugina, e per tanti anni presenza discreta ma accogliente e operosa al servizio della parrocchia di Corio. Dopo il vespro, gli omaggi floreali, i ricordi, i pensieri, le preghiere individuali, le parole di affetto e di riconoscenza, abbiamo lasciato il piccolo cimitero per la visita a Racconigi.

Nella verde campagna cuneese, Racconigi è famosa per il suo castello, residenza dei reali sabaudi, dove nacque l'ultimo re d'Italia. Costruito da Guarino Guarini per i principi di Carignano, il castello è circondato da un maestoso parco opera dell'architetto Xavier Kurten, famoso in Europa per la sua sensibilità verso la natura e il paesaggio proprio del romanticismo. Visitare il castello di Racconigi, oggi, significa non solo rivivere i fasti della casa Savoia ammirando gli arredi originali e la splendida collezione di ritratti, ma anche passeggiare tra serre e cascine e avvistare le cicogne che nidificano nel parco, oasi di grande interesse naturalistico. Oggi il castello di Racconigi è polo museale, inserito nel circuito delle dimore sabaude sede di eventi culturali e mostre periodiche.

Racconigi è sede del castello, ma anche di numerosi luoghi di culto, oltre che della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, della parrocchia di Santa Maria Maggiore e del santuario reale votivo Madonna delle Grazie. Nella parrocchia di Santa Maria Maggiore abbiamo partecipato alla santa messa celebrata da don Claudio con i diaconi Mauro e Gianni. È stato ancora un momento di preghiera comunitaria e di ricordo. La cena in un tipico ristorante del centro storico ha concluso la nostra giornata.

PAPA FRANCESCO, QUALE TEOLOGIA?

di Gian Paolo Vergnano

A differenza di Papa Ratzinger, che da buon teologo ha pubblicato nel corso della sua vita una serie numerosa di volumi, Papa Bergoglio non ha pubblicato altrettanto; ma negli ultimi tempi si sono moltiplicati i libri su di lui e sul suo pontificato. La conduzione del papato ha vissuto una svolta significativa sotto la sua guida, sia negli interventi dottrinali che pastorali, sia per lo stile personale, sia per il coraggio di alcuni atti di governo. Si corre però il rischio di leggere tutti questi elementi in modo riduttivo o addirittura deformato.

Manca una riflessione critica sulla visione di Bergoglio, inserita nel contesto della sua formazione gesuita, così legata a Sant'Ignazio, e della sua appartenenza al contesto culturale sudamericano, *in primis* argentino.

In quest'ottica è utile approfondire gli aspetti più significativi della visione teologica del pontefice, ricercando le matrici originarie del suo pensiero e contribuendo a comprendere più correttamente i documenti promulgati in questi anni di pontificato. È il fine del libro *Papa Francesco, quale teologia?*, composto di tre saggi, dedicati rispettivamente alla cristologia-antropologia, all'ecclesiologia e all'etica-morale, i tre ambiti teologici più ricorrenti nella riflessione del Papa.

Il primo contributo, scritto da Alberto Cozzi, evidenzia dapprima lo stile teologico di Papa Bergoglio, che emerge tanto nel linguaggio quanto nella modalità di argomentare, dove risaltano, da un lato, la presenza frequente di antinomie, tipica della *forma mentis* gesuita e, dall'altro, un anti-idealismo radicale, frutto dell'esperienza religiosa sudamericana.

A Francesco preme recuperare il nucleo originario dell'annuncio evangelico al cui centro c'è la persona di Gesù Cristo intorno a cui deve ruotare tutto. L'incontro con Lui fonda la vita cristiana; in questo contesto va inserita la cristologia di Bergoglio,

che ha come luogo preferito il mistero dell'incarnazione.

Gli altri fulcri della teologia di Francesco sono il mistero della croce, che rende la vita cristiana un'esperienza drammatica, e il mistero trinitario da cui sgorga un'antropologia di comunione, che ha nel principio divino il modello a cui il credente deve ispirare ogni condotta.

Da tale visione cristologica e trinitaria discende un'antropologia della trascendenza, che pone l'uomo vertice del creato e basa la sua dignità assoluta nella relazione con Cristo. La sfida dell'uomo è quindi la conservazione della propria integrità in un agire umano concreto e solido. La teologia di Papa Francesco è perciò una teologia robusta, forgiata sulla tradizione e radicata al contesto sudamericano, più pastorale che teorico.

Il secondo contributo del libro, opera di Roberto Repole, evidenzia *in primis* la stretta continuità vigente tra l'ecclesiologia di Papa Francesco e la dottrina del Vaticano II, rimarcando tuttavia la presenza nella riflessione papale di accenti specifici collegati all'uso di categorie teologiche proprie. Definire la vita cristiana come incontro con una Persona, Cristo, dà origine a un'attenzione particolare all'individuo e fa trasparire il bisogno di un'inculturazione evangelica costante.

La riflessione ecclesiologica parte da questi presupposti ed è imperniata sul recupero di aspetti pregnanti della teologia del Vaticano II, che non sempre hanno avuto il giusto riconoscimento nel periodo successivo. Tra questi, posto di preminenza è dato alla riforma della Chiesa nel marchio della povertà e al primato del popolo di Dio.

Le novità ecclesiologiche più importanti di Papa Francesco vanno tuttavia ricercate nelle prospettive missionaria e profetica. Nella prima, l'appello va a una Chiesa in perma-

nente uscita verso tutte le periferie; una Chiesa imperniata sull'intera comunità ridando ai laici un ruolo di spicco. Nella seconda, l'impegno principale è il contrasto al relativismo pratico, che sradica dalla base il costume personale e sociale. In entrambe i casi è necessaria una multiforme azione pastorale che ponga la fede davanti alle sfide della modernità.

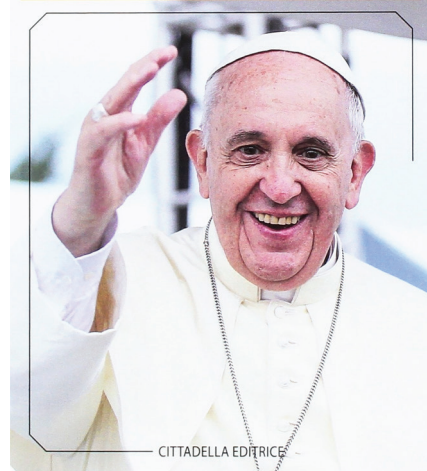
Per far questo si necessita di una riforma delle strutture ecclesiali nel verso di una sinodalità da estendere in ogni ambito della vita della Chiesa. Ripristino di centralità alle chiese locali, inaugurazione di una collegialità intermedia che conceda valore magisteriale alle conferenze episcopali e riforma del papato e della curia romana, sempre nell'ottica della collegialità di governo, sono altri aspetti di rinnovamento avviati da Bergoglio, la cui impostazione ecclesiologica è quindi una nuova e basilare fase nella ricezione conciliare.

Infine, l'ultima parte di Giannino Piana pone dapprima in luce l'importanza che Francesco riserva a un'etica delle virtù viste come *habitus* esistenziali, abili a controbattere la cultura del relativismo pratico tramite l'annuncio delle istanze inesauribili delle

Alberto Cozzi, Roberto Repole, Giannino Piana

PAPA FRANCESCO QUALE TEOLOGIA?

postfazione di Gianfranco Ravasi



CITTADELLA EDITRICE

DAI REGISTRI PARROCCHIALI dal 1° dicembre 2016 al 31 dicembre 2017

CORIO - BATTESIMI

Emanuele ZACCARO, Andrea BIANCARDI,
Vanessa BARSÀ, Nicole ENRICI BAION,
Kevin Gianpaolo DESTEFANIS,
Glenda SAVANT MOTON,
Ludovica SCALIA, Carlotta VIOLA,
Ludovica VIOLA, Gaia DONATI,
Maddalena DIGLIO, Giulia SILVENNI,
Camilla RINALDI,
Sofia FERRANDO BATTISTÀ,
Riccardo TOFFOLI, Vittoria SIMONELLI,
Virginia SIMONELLI, Carola VINCENTI,
Beatrice BRUNE BEL,
Eduard Florin MANALACHÈ

CORIO - MATRIMONI

Elisabetta SARAGAGLIA
e Fiorenzo BAIMA RUGHET,
Simona MUSSO e Matteo VIOLA,
Debora MAGNETTI
e Pietro Massimo ALONGI,
Monica BAJMA RUGHET
e Andrea NICOLINTI,
Xueping ZHANG e Valerio DIGLIO,
Fiorenza AIMONE SECAT
e Vincenzo SILVENNI

CORIO - DEFUNTI

Pina BRACHET COTA,
Domenico CERVA PEDRIN,
Stefano CORGIAT LOIA,
Giancarlo BALLA, Giancarlo BOGGIO,
Maria Anna ASEGLIO POLITRO,
Emilio CANAVERA, Domenico ONEGLIO,
Andrietta AIROLDI ved. MACARIO GAL,
Antonio FICO in GARIGLIET CIAPUS,
Gianpaolo PIRAS, Giuseppe RICHIARDI,
Luigi ONEGLIO,
Lina CALÀ LESINA ved. CONGIU,
Gianpiero ONEGLIO,
Jolanda BRACHET COTA,
Giuseppe Giovanni BRACHETTO GARINA,
Silvio POCCHIOLA VITER,
Maria Bianco in ONEGLIO,
Pierina FIORIO PLÀ ved. GRIVET SER,
Adelina ARDISSONE in MALINVERNI,
Giovanni BAIMA,
Eugenio ENRICI BELLOM,
Giuseppe CORGIAT MECIO,
Luigia RUO BERCHERA
ved. MACCHIORLATTI VIGNAT,
Federico GRISOTTI,
Natalia ZAMBELLI ved. ALOY,
Carla GUGLIERMETTI in AUDI GRIVETTA,
Antonina CARCIONE ved. CALÀ LESINA,
Zefferina LUZIO ved. PERINO,
Eugenio GARETTO,

Ida VIGNA SURIA ved. PICCA PICCON,
Franca BURZIO ved. TADDEI,
Marilena CASSAN,
Gabriella PAGLIERO
ved. CHIADO' CAPONET,
Catterina RUBAT ORS
ved. GRIVET BRANCOT,
Giuseppe CERVA BESTIANET,
Giuseppe CANTELLO,
Edina BELLARDO ved. MELLO,
Domenica DEVIETTI GOGGIA,
Luigia BERTOLONE BALLARIN
ved. ONEGLIO,
Giovanna VIANO REGALDO,
Francesca ALPIGNANO ved. COMOGLIO

CORIO - HANNO FESTEGGIATO COMUNITARIAMENTE L'ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Elvira BAIMA BESQUET e Giacomo
MACARIO GIOANAS, 55 anni;
Caterina GARIGLIET IAIA
e Franco OSELLA BON, 55 anni;
Caterina PICCA PICCON
e Antonio ZANATA, 55 anni;
Daniela BECCHIO
e Gianni PICCOLO, 45 anni;
Anna FUSCO
e Giuseppe VALPIANI, 25 anni

BENNE - BATTESIMI

Riccardo MASSA MICON,
Riccardo COPPOLA, Martina BERCHIATTI,
Eleonora MASSA MICUN,
Beatrice DEVIETTI GOGGIA,
Giacomo BALMA VENER

BENNE - DEFUNTI

Mario CATALANO,
Luigia PENNA ved. FRIOLO,
Pier Luigi GUGLIELMATTI,
Margherita RAVERA ved. GUGLIELMATTI,
Domenico TARRICONE,
Domenica DESTEFANIS in GILI FAUDIN,
Giuseppe PERETTI,
Giuseppina DEVIETTI GOGGIA
ved. DEVIETTI GOGGIA,
Anna NEPOTE FUS ved. CALVETTI,
Margherita Caterina COLETTI GRANGIA
ved. MARCHETTO,
Maria MONETTI ved. MASSA MICON,
Luciano COSTANZO

BENNE - HANNO FESTEGGIATO COMUNITARIAMENTE L'ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Maria FASSERO GAMBA e Giuseppe
DEVIETTI GOGGIA, 55 anni

PAPA FRANCESCO, QUALE TEOLOGIA?

di Gian Paolo Vergnano

beatitudini.

Tale visione ideale si unisce poi intrinsecamente con l'appello alla misericordia. Da quest'appello deriva l'attenzione verso i limiti e la debolezza umana. E da qui nasce un modello etico, che media tra oggetto e soggetto, tra ideale e realtà; un modello che, oltrepasando sia il rigorismo che il lassismo, e non dimenticando la grazia, ricerca il "bene possibile" nel concreto delle varie situazioni umane.

Sulla base di questa visione l'autore riprende alcuni criteri, che segnano la struttura portante dell'etica normativa papale: l'abbandono della tendenza a moltiplicare le norme, l'attenzione alla gerarchia delle virtù, l'esercizio di un giusto discernimento in situazioni di conflitto; la sottolineatura che le norme generali non possono ricomprendere tutte le situazioni, e infine la considerazione che la valutazione dell'agire va fatta in base non alla sua conformità con la legge, ma alla fedeltà a Dio nell'esistenza concreta.

Ma la teologia morale di Francesco non si esaurisce con i principi; si estende pure alle questioni di etica applicata. L'area preferita negli interventi di Bergoglio è quella socioeconomica e politica. Molto severa è la critica all'economicismo. E importante rilievo è dato alla politica, imputata ad un ruolo di primo piano tanto nella tutela e promozione dei diritti umani, quanto nella costruzione del bene comune e di un'ecologia integrale.

Tre contributi, quindi, che, partendo da prospettive diverse e con metodi diversi, danno uno spaccato rilevante della visione teologica di Francesco e che consentono a chiunque si avvicini ai testi del suo magistero di "capire" le fondamenta del suo pensiero.

Non mi resta ora che suggerirne la lettura: Alberto Cozzi, Roberto Repole, Giannino Piana, *Papa Francesco, quale teologia?*, Cittadella editrice, 13,90 euro.

...e se poi mi emoziono?

di Barbara Reineri

Osservando un neonato capita spesso di notare come le espressioni sul suo volto cambino. Per questo possiamo affermare che le emozioni sono presenti fin dalla nascita. I bambini, seppur non ancora consapevoli, provano gioia, dolore e rabbia.

Tutti i genitori possono imparare a riconoscere le emozioni dei propri figli seguendo piccole ma importanti strategie. Prima di scoprire quali sono, bisogna però considerare il fatto che gli adulti spesso riescono a percepire e manifestare solo pochi sentimenti, perché alcuni sono apprezzati ed approvati come la gioia, mentre altri sono considerati negativi, come la paura e l'invidia, da nascondere o da temere. Occorre quindi avere una buona conoscenza di sé stessi, essere in grado di individuare, capire e riuscire ad identificare i propri stati d'animo. Cosa non semplice da fare! Solo in seguito si potrà imparare ad ascoltare con più empatia ciò che il bambino sta esprimendo talvolta con difficoltà.

I più piccoli collegano le emozioni ad eventi concreti. La gioia può essere ricondotta alle coccole dei genitori, la rabbia ai dispetti dei compagni, la tristezza ad un rimprovero e la paura al temporale o al buio. I bambini fino a 6 anni circa sono spontaneamente sinceri e sensibili, in quanto sperimentano i propri stati d'animo e quelli degli altri; dopodiché sono in grado di nascondere le proprie emozioni, soprattutto se all'interno del contesto familiare, non hanno l'opportunità

di esprimerle e se queste non sono mai state ascoltate o capite. Ciò non toglie che in età scolare impareranno comunque a "mascherarle", in quanto sapere quando manifestarle o meno rappresenta la base per creare e mantenere i rapporti sociali, contribuendo ad una buona crescita emotiva.

Quando i bambini raccontano, nei loro discorsi, fatti di poche o tante parole, ci sono paure, preoccupazioni, entusiasmi, felicità che meritano ascolto ed attenzione. Spesso hanno difficoltà a descrivere l'emozione che stanno provando e quindi a darle un nome preciso. Per questo serve l'aiuto di un adulto per identificarla e classificarla. Solo così il bambino potrà imparare ad esprimere meglio il suo stato d'animo. Ad esempio un bimbo che ha paura dei rumori o dei ladri durante la notte e che corre da mamma e papà o li chiama, deve imparare a gestire le proprie emozioni, ed è attraverso il supporto, la comprensione dei genitori rispetto alla paura che sarà in grado pian piano di affrontare i suoi timori e risolverli.

Durante un incontro di qualche mese fa con una maestra di scuola materna, ho scoperto alcuni metodi semplici ma molto efficaci per aiutare i bambini a comprendere e distinguere gli stati emotivi. Ad esempio a quelli più piccoli si possono fare osservare delle figure o volti (ritagliati da riviste, giornali, stampate da internet, ecc.) che esprimono le sei emozioni di base (gioia, rabbia, tristezza, meraviglia, paura e

disgusto) per valutare la capacità del bambino di riconoscerle. Per quelli più grandi invece si può creare il "termometro delle emozioni" dove, oltre a distinguerle, si attribuisce ad ognuna anche un'intensità.

Questa è un'idea che mi è piaciuta molto! Un gioco divertente e utile da fare insieme. Genitori e bambini disegnano, su un cartoncino, un grande termometro colorato con le diverse intensità (poco, abbastanza, molto e moltissimo). Dopo di che si espongono alcune situazioni (come l'insegnante che ha fatto i complimenti per il compito fatto bene o l'essersi svegliato la notte per un brutto sogno) e i bambini devono indicare nel termometro sia l'emozione che l'intensità del loro stato d'animo. Al termine si possono fare alcune domande e riflettere su come mai in determinate situazioni il termometro ha segnato moltissimo e in altre poco, se si pensa che si possa fare qualcosa per diminuire l'intensità delle emozioni spiacevoli.

Possono essere utili anche le favole, lette con la presenza del genitore. È fondamentale permettere al bambino di prestare attenzione a quello che accade nella storia e riflettere insieme all'adulto su cosa sta succedendo. Le favole stimolano la fantasia dei bambini attraverso varie situazioni e diversi personaggi con caratteristiche ed emozioni differenti che li aiutano a distinguere la fantasia dalla realtà.

Per tutti i bambini, ovvero sia di età prescolare che scolare, si può utilizzare il disegno. È proprio attraverso le rappresentazioni grafiche che esprimono il loro mondo interiore, il loro stato emotivo. Si può chiedere loro di rappresentare le diverse emozioni, ognuna in un foglio diverso, appendere i fogli in casa e utilizzarli per descrivere l'emozione che si sta provando ad esempio dopo un litigio con il fratello, un rimprovero, un regalo ricevuto, il ritorno da una gita, ecc.

7
numero 28



...E SE POI MI EMOZIONO?

di Barbara Reineri

Possiamo definire tutti questi strumenti tecniche di “allenamento emotivo”. I bambini che fin da piccoli sono allenati emotivamente finiscono per comportarsi meglio dei figli di genitori troppo permissivi o troppo autoritari. Principalmente per tre motivi: 1) imparano a calmarli da soli e riescono a rilassarsi anche sotto stress; 2) hanno la sensazione che i genitori li comprendano e siano davvero interessati alla loro vita e quindi non hanno bisogno di recitare e fare scene per attirare la loro attenzione; 3) il legame emozionale tra genitori e figli diventa più stretto e i bambini sono più disposti e reattivi nei confronti delle richieste dei genitori.

Questi sono solo piccoli consigli ma che se utilizzati bene possono essere una grande risorsa per creare un rapporto di fiducia, sostegno e collaborazione tra bambini e genitori, aiutando questi ultimi ad approfondire e comprendere meglio il bisogno di esprimersi e comunicare che hanno i propri figli. Perché non è così semplice per un genitore riuscire a mettersi nei panni del figlio, vedere nelle emozioni, anche negative, un'occasione di crescita e di conseguenza riuscire a gestire i momenti di crisi con maggior pazienza, accettando e ascoltando tutti i sentimenti, anche rabbia, tristezza, paura, senza minimizzare, deridere o sottovalutare. La capacità di immedesimarsi e di provare empatia nei confronti dei propri figli non viene sempre naturale, solo per il fatto di amarli.

L'amore che proviamo è ciò che ci spinge, come vento nelle vele, ad andare avanti, a perseverare, a non lasciare nulla di intentato. Spesso possiamo solo stare loro accanto. Lo so... troppo complicato! Non intervenire, non sapere come gestire. A volte doloroso.

Ma non dimentichiamo: il nostro amore per loro, è più forte di tutto e non solo ci aiuta a capirli ma anche a comprendere noi stessi.

GOCCE DI UNIVERSO

di Mario Pioletti

Osservare l'immensità del cielo notturno è uno spettacolo affascinante, nel contempo terribile e misterioso, che spesso ci fa provare sentimenti di solitudine, paura e di fatale rassegnazione per la nostra piccolezza e ignoranza. La scienza, grazie alla sua sfrenata curiosità, va oltre, e pur nella consapevolezza dei propri limiti cerca soluzioni ai vari enigmi con l'utilizzo di strumenti sempre più sofisticati.

I dati acquisiti vengono successivamente elaborati con il linguaggio matematico e trasformati in ipotesi, teorie, modelli. In questo modo gli sviluppi e le scoperte della scienza astronomica sono stati eccezionali, soprattutto se si tiene presente che il suo campo di indagine è una piccolissima parte di quanto esiste nell'universo, solamente uno scarso 5%. Questa percentuale rispetto al tutto è la materia visibile che costituisce le stelle, i pianeti e tramite l'abiogenesi tutte le forme viventi, tra cui noi stessi. Ciò nonostante a partire da Galileo Galilei, con il suo piccolo telescopio scoprì 4 lune di Giove (anno 1610, chiamate pianeti Medicei, le altre 12 molto più tardi di cui 4 dalla sonda Voyager) distanti circa 800 milioni di chilometri. Poi seguirono i pianeti solari più esterni (Urano, Nettuno, Plutone), ammassi di stelle, nebulose, galassie di varie forme distanti miliardi di Anni Luce (un A.L. corrisponde a 9.400 miliardi di chilometri circa).

Particolarmente interessante è stata una recente scoperta: quasi tutte le stelle sono circondate da pianeti orbitanti di varia forma e consistenza. Degli oltre 3.671 esopianeti fino ad oggi individuati, alcuni si ipotizzano simili alla terra e forse potenzialmente abitabili. Tra questi il più interessante è il pianeta denominato ROSS 128 B, scoperto intorno ad una stella della costellazione della Vergine e distante 11 Anni Luce. Probabilmente ha un clima temperato e dimensioni terrestri. Tuttavia per sapere se è popolato o se sarà possibile, in un lontano futuro, andarlo a visitare (pia illusione), occorrono ulteriori conferme. La

scienza, a tal riguardo, è già all'opera con la costruzione del nuovo super telescopio E-ELT, che si prevede ultimato per il 2025 e sarà in grado di stabilire natura, grandezza, presenza di acqua, atmosfera respirabile e forse l'esistenza o meno di vita.

Verrebbe da chiedersi come fa la scienza a fare tanti progressi analizzando solo quel misero 5% di materia/energia visibile. Ci riesce, invece, benissimo usando una nuova modalità di ricerca denominata “Astronomia Multimessaggera”. Essa ci permette di studiare i fenomeni cosmici attraverso messaggeri differenti e complementari, ossia onde elettromagnetiche, neutrini (particelle elementari che interagiscono debolmente con la materia), e da quest'anno anche onde gravitazionali tramite gli strumenti Virgo e Ligo, nati da una collaborazione Italia, Francia e USA. I segnali gravitazionali trasportano informazioni uniche sulle proprietà della materia densa (ne sono costituiti, ad esempio, le stelle di neutroni e i buchi neri).

Le stelle di neutroni, chiamate anche Pulsar, perché emettono impulsi radio regolarissimi e molto rapidi, sono state per molti anni veri enigmi. Si ipotizzò perfino di collegare tali impulsi a segnali radio di civiltà



aliene, tanto che vennero battezzati LGM (Little Green Men = piccoli omini verdi). Ora si sa che sono ciò che resta del nucleo di grandi stelle esplose (supernova) e a causa del loro fortissimo campo magnetico vengono comunemente definite Magnetar. La loro densità è enorme. Per rendere meglio l'idea propongo un semplice paragone: un cucchiaino di materia di tale stella peserebbe quanto il massiccio del monte Bianco.

Tra le altre tantissime novità astro-nomiche ne segnalo ancora una che riguarda la scienza cosmologica, ovvero il destino di tutto l'universo, che è tristemente segnato. Infatti, tra miliardi di anni, andrà incontro o a un'espansione o a una contrazione senza fine, perciò sia per morte termica da congelamento (Big Freeze) o per cremazione cosmica (Big Crunch), tutto finirà. Tuttavia si fa strada una nuova ed impressionante ipotesi cosmologica: probabilmente il nostro Universo non è unico ma è solo uno dei miliardi o forse infiniti Universi che compongono il cosmo (Multiverso).

Qui le cose per la scienza si complicano in modo esponenziale, soprattutto sul piano logico-filosofico. Non vado oltre per mancanza di informazioni e competenze adeguate, resto comunque in attesa di prossime scoperte "epocali".



Indovina:

- che cosa ci fa un gallo in mezzo al mare?
- cosa fanno il polpo e la polpa?
- perché il pomodoro non dorme mai?
- cosa vola senza ali, cammina senza piedi e piange senza occhi?

Trova le 8 differenze

La soluzione degli indovinelli del numero precedente:

- l'elefante;
- la lavagna;
- la caramella.

La lepre e il riccio

Una lepre incontrò un riccio e gli disse: "Tu non saresti tanto brutto, o riccio, se non avessi le zampe storte che ti si imbroglia l'una con l'altra".

Il riccio si offese e replicò: "Perché mi deridi? Le mie zampe storte corrono più veloci delle tue, che sono diritte. Lascia che arrivi un momento a casa, poi vedremo chi corre più veloce di noi due".

Il riccio andò a casa e disse alla moglie: "Ho fatto una scommessa con la lepre: vogliamo stabilire chi corre più in fretta".

"Devi aver perduto la testa! -rispose la moglie- Fare una gara con la lepre!! Quella ha le zampe agili e tu le hai storte e lente". Ma il riccio replicò: "Se la lepre ha le zampe agili, io ho agile il cervello. Fai come ti dico. Vieni con me al campo".

Arrivarono al campo arato, dove la lepre stava aspettando, e il riccio disse alla moglie:

"Tu nasconditi a questa estremità del solco: io e la lepre partiremo dall'altro capo. Quando la lepre si sarà lanciata, io tornerò indietro e, appena arriverà da te, tu fatti vedere e grida: "È da un pezzo che ti aspetto". Lei non potrà distinguerti da me e crederà che sia io a trovarmi qui".

La moglie del riccio si nascose nel solco. Il riccio e la lepre partirono dall'estremità opposta. Appena la lepre distanziò il riccio, questi tornò indietro e si nascose nel solco. La lepre giunse in fondo al solco, ma chi vide? Un riccio era là seduto e le disse: "È da un pezzo che ti aspetto". La lepre non si accorse che quella era la moglie del riccio e pensò:

"Che strano! Come ha fatto a sorpassarmi?".

"Ebbene -disse al riccio- ...ricominceremo la gara". "Come vuoi!".

La lepre tornò d'un baleno all'altro capo del solco e chi vide? Il riccio che le disse: "Eh, eh, sorella! Arrivi tardi: è già un pezzo che sto qui ad aspettarti".

"Come? -pensò la lepre- "ho corso a gambe levate, eppure lui mi ha sorpassato. Ebbene, proverò una terza volta: ora non mi supererà". E disse: "Forza! Ripetiamo la gara".

La lepre corse con quanto fiato aveva, ma il riccio era di nuovo là seduto che l'aspettava.

E così continuò a correre da un capo all'altro del solco, finché restò senza forze. Alla fine riconobbe la sua sconfitta e dichiarò che non avrebbe fatto mai più simili scommesse.

Quale strada dovrà prendere il topolino per raggiungere il formaggio??



In rete c'è un film-documentario che si intitola "Le tre distanze", liberamente ispirato ad un breve trattato sulla pittura del poeta e filosofo cinese Shitao (*Discorsi sulla pittura*), scritto intorno ai primi anni del XVIII secolo. Per la civiltà cinese un paesaggio, un luogo geografico non è soltanto una rappresentazione formale ma anche una "questione" filosofica e spirituale: nelle linee, nei contrasti del colore, nella geometria delle cose che gli occhi percepiscono si nascondono forze energetiche e vitali che sono espressione della potenza generatrice e creatrice dell'universo.

I pittori cinesi erano soliti sviluppare le loro opere secondo una direzione verticale, dividendo lo spazio del quadro in tre zone ben distinte ma strettamente comunicanti. La parte in alto, in genere occupata da montagne, a simboleggiare il cielo e l'aria; il centro, ad indicare la prospettiva dell'uomo; la parte in basso come rappresentazione della terra.

Il film è il racconto di un paesaggio che cambia, che lentamente trasfigura, accostato alla genesi ed allo sviluppo di un'opera pittorica. Ambientato in un paese del Monferrato, la narrazione indugia sulle linee dei filari delle viti, sui contrasti delle colture dei campi, sugli intrecci dei rami di un cipresso. Di volta in volta il racconto si affianca all'opera dell'artista, che procede per passi successivi, segno dopo segno, in armonia con le manifestazioni della natura. Con il suo lento cambiamento, in un'atmosfera pressoché silenziosa, circondata solo dai suoni diffusi e attutiti del paesaggio in lontananza.

Il protagonista del film è Mario Surbone. Un artista torinese, colto e sensibile, nato proprio in quella campagna del Monferrato, e con un approccio alla pittura molto simile alla filosofia cinese. L'attuale fase della

sua storia artistica è caratterizzata da opere formate da più pannelli, idealmente accostabili tra loro, con forma, dimensione e colore che rimandano a quel lavoro di trasfigurazione del paesaggio descritta nel libro di Shitao.

Nella pittura di Surbone, così come in quella cinese, non sembra esserci alcuna scissione tra piano sensibile e piano intelligibile, tra "spirituale" e "materiale". Al dinamismo della vita, alla progressione delle stagioni, alle vicende inaspettate dell'esistenza... occorre dare un significato di globalità, di unicità e saper cogliere la parte immateriale non manifesta. Spirito e materia sono elementi di uno stesso processo, di una stessa realtà.

Il gesto pittorico è l'incontro tra dimensione fisica, esteriore (l'occhio che coglie il segno, la mano che si muove, la coreografia del gesto) e dimensione incorporea, interiore (il cuore, l'intenzione, il senso, lo strugimento, la passione), senza che tra queste vi sia interruzione. Il "dipingere" diventa così un atto naturale. Solo un dipingere che ha in sé il calore della spontaneità è un dipingere autentico, vitale. Solo questo tipo di pittura è in grado di cogliere l'invisibile, la natura intima di ogni immagine-fenomeno, che sa così ri-generarsi sulla pagina, sulla tela, sulla seta.

Per dipingere un volto occorre saperne trasmettere lo spirito attraverso la forma, il colore. Altrimenti si fa una mera copia del visibile.

Incontro Mario Surbone una sera di ottobre, in una Torino caotica e rumorosa. Il suo studio è uno spazio ampio e accogliente, con i soffitti alti, dentro un silenzio che in qualche modo induce alla meditazione.

Allievo di Felice Casorati dimostra subito una precocità e un'abilità innata già in fase di pura raffigurazione. Ma è chiaro sin da subito che il solo "mestiere" per lui non è sufficiente.



sopra:
"SCORTICATO IN SCORCIO", olio su tela,
50x40 cm, 1946;

di lato:
"STAGIONI", acrilico su legno,
diametro 200 cm, 2011;

nella pagina successiva:
"GIARDINO", acrilico su legno, 2010;
Corio, salone consigliere del municipio

Ci fermiamo per un attimo su una delle sue primissime opere, *Scorticato in scorcio*, in cui gli elementi della composizione sono perfettamente dipinti e disposti in modo equilibrato e bilanciato sulla tela. Mi regala un pensiero che non lascia dubbi sul suo approccio al “mestiere” di artista.

Dopo la capacità di saper disegnare inizia il problema della pittura.

La necessità di aggiornarsi, e superare le prime prove figurative, lo porta a spostarsi a Parigi per un periodo di

studio e di lavoro e non per, semplicemente, “sciacquare i pennelli nella Senna”. La sua ricerca nell’ambito della pittura informale francese lo condurrà a semplificare e geometrizzare sempre più i profili degli oggetti, fino a toglierne il contorno, unificarne il colore.

Dal 1968 inizia il periodo degli “incisi”, come lui stesso ama definirli. Sono opere realizzate con cartoncini bianchi o monocromi, la cui superficie viene, appunto, incisa con un ta-

glierino, a formare strutture compositive di rigoroso impianto geometrico. Il risultato è carico di forza emotiva, l’effetto delle ombre e della carta debolmente incurvata movimentano la superficie, superano lo stretto rigore geometrico dei tagli e restituiscono un’immagine tridimensionale nuova.

Terminato il ciclo degli “incisi” Mario Surbone procede con opere su supporti sapientemente modellati, quei pannelli accostati che abbiamo già incontrato all’inizio. Le superfici sagomate in legno, senza vincoli dettati dalla consuetudine rettangolare del quadro, staccate dalla superficie del muro, vivono di energia propria e sembrano espandersi liberamente sul muro stesso. Il colore è tenue, sfumato. Sono “pezzi”, parti ben distinte di un’unica entità, esattamente come la suddivisione cielo-uomo-terra della pittura cinese. Frammenti fra loro autonomi, dotati di vita propria, ma nello stesso tempo coordinabili in modo libero sulla parete.

C’è una natura indagata nel profondo, sia dal punto di vista formale che simbolico: l’energia vitale, ...quell’invisibile che anima l’opera, che anima l’uomo, che anima il mondo.

Saluto Mario Surbone, che ringrazio per la generosa chiacchierata. Cammino seguendo la linea sconnessa di una lunga coda di vetture e ciclomotori. In lontananza un mega-screen di colore giallo illumina uno smog avvolgente. Sembra brillare di luce propria. Ma di energia vitale diversa.

*L’arte esprime la grande regola delle metamorfosi del mondo,
la bellezza essenziale degli elementi,
l’attività perpetua del tempo,
il generarsi continuo di pieno e di vuoto,
l’alternarsi delle stagioni.
Attraverso la pittura diventa possibile
partecipare alla grande metamorfosi
dell’universo (Shitao).*

MARIO SURBONE

e la pittura come energia vitale

di Claudio Giusiano



Mario Surbone nasce nel 1932 a Tre-ville, in provincia di Alessandria. Com- pie gli studi al Liceo Artistico e all'Ac- cademia Albertina di Torino, dove è allievo di Felice Casorati. Per appro- fondire la sua ricerca si sposta a Parigi, una prima volta nel 1957 e una seconda volta nel 1960-61.

L'esordio pubblico è del 1958 alla mostra nazionale di arte giovanile di Roma. Dal 1968, dopo aver sperimentato l'uso di materiali diversi, passa ad esplorare le possibilità espressive di su- perfici di cartone, di metallo, modulate seguendo strutture compositive orga- nizzate in modo geometrico.

Dopo avere rinnovato la figurazione, intrecciandola sempre con forme ge- ometriche, affronta l'avventura degli

“Incisi”, tagli regolari su supporto qua- si sempre di cartone. Diagonali, verti- cali, forme geometriche regolari sono espressione di rigore che trova continui- tà negli “Acrilici” su legno, di grandi dimensioni, quasi sempre costituiti da più elementi.

Molti i critici che interessati a Sur- bone: tra gli altri Albino Galvano, Pa- olo Fossati, Luigi Lambertini, Angelo e Piergiorgio Dragone, Giulio Argan, Marisa Vescovo, Francesco Poli, Fran- cesco De Bartolomeis.

Numerose le personali e le collettive in Italia e all'estero. È del 1996 la mo- nografia di Francesco De Bartolomeis. Nello stesso anno l'opera viene presen- tata in occasione di una personale alla Galleria La Bussola di Torino. Nel 2006 partecipa all'iniziativa Torino-Lione, uno scambio di interventi sui simboli delle due città. Nel 2007 la Regione Piemonte organizza, presso la sala Bo- laffi di Torino, un'importante mostra antologica corredata da catalogo a cura di Francesco De Bartolomeis. Un im- portante evento che ha riguardato il ma- estro Surbone è stata la mostra “Incisi 1968/1978 L'essenzialità della forma” tenutasi dal 1° giugno al 3 luglio 2016 alla Fondazione Stelline di Milano.



STORIE:

LA LEZIONE DEL CAFFÈ

Un gruppo di professori di successo s'incontrò per far visita al loro vec- chio professore. Subito la chiacchiera deviò sullo stress prodotto dal lavoro e dalla vita. Il professore offrì loro del caffè. Andò in cucina e tornò con una caffettiera grande e una selezione varia di tazzine: ce n'erano di porcel- lana, di plastica, di cristallo, alcune semplici, altre decorate, di forma comune o stilizzate. Tranquillamente disse loro di sceglierne una e di ser- virsi con il caffè appena preparato.

Quando lo ebbero fatto, il vecchio insegnante si schiarì la gola e con molta calma parlò al gruppo: “Vi sa- rete resi conto che le tazzine che ap- parivano migliori sono finite prima di quelle che erano semplici e rozze? Questo è naturale, poiché ognuno preferisce avere il meglio per sé. Ed è questo il motivo dei vostri problemi”. E continuò: “Le tazzine non cambiano la qualità del caffè. Infatti, la tazzina contiene solo ciò che beviamo. Quello che a voi interessava era il caffè, non la tazzina; ma istintivamente avete cercato le più belle. Provate a guarda- re quelle degli altri. Adesso pensate a questo: la vita è il caffè. La fatica, i sol- di, la posizione sociale sono semplici tazzine, che le danno forma e suppor- to, e il tipo di tazzina che abbiamo non definisce né cambia in realtà la qualità della nostra vita. Perciò, se ci concentriamo solo sulla tazzina, non riusciamo a gustare il caffè. Gustate il caffè! La gente più felice non è quella che ha di più, ma quella che fa bene con quanto possiede. Quindi, ricorda- te: vivete in modo semplice, in pace. Amate e comportatevi con generosi- tà. Siate solidali e solleciti. Parlate con amabilità e lasciate il resto a Dio”.

La persona più ricca non è chi ha di più, ma chi si crea meno bisogni.

(da Bruno Ferrero, *L'iceberg e la duna*, Elledici 2015, pag. 42)

_ SANT'ANTONIO _

Un “avanti” detto stranamente sei volte, a breve distanza l'uno dall'altro. Eh sì, perché in quest'occasione la nostra intervista viene fatta con cinque graziose signore di sant'Antonio, contando ovviamente a parte la mia super collega di articolo Francesca. Ma facciamo un salto indietro nel tempo di circa tre settimane, quando ad un evento mondano incontrai la solare Gianna Salot. Dopo qualche convenevole sempre necessario, pensai subito a lei come basista e aiutante reclutatrice di memorie storiche della frazione. Con un lieve cenno di assenso mi promise silenziosamente di occuparsi lei di tutto. Ottimo!, dissi tra me e me. Meglio di così!. Inoltre, pensavo di non aver mai trovato prima di allora e fin da subito, una così grande disponibilità e affiatamento per collaborare alla stesura di un articolo sulle borgate di Corio. Ci dovrà pur essere qualcosa sotto. Vedremo, dissi.

Così un freddo martedì di gennaio, Maria Vittoria Massocco, Marisa Ruot Berchera, Maria Macario Teghin, Antonia Brunet Bel e la Gianna Salot entrano come un treno carico di ricordi nella biblioteca civica, luogo caldo e ospitale scelto per un gustoso “interrogatorio” *vis a vis*. Sembra davvero che abbiano usato giorni interi per far riaffiorare i ricordi, tanto sono spedite e precise nei loro racconti. Premetto che tra loro c'è stata fin da subito una intesa perfetta, per cui il particolare che sfuggiva alla prima, veniva prontamente colmato dalle altre, sempre molto attente.

Sant'Antonio come borgata a nord-ovest di Corio, a circa due chilometri dal concentrico, comprende territorialmente case Calvet, frazione Villà, case Mut, case Ciapüs, case Abate e cascina Sant'Antonio. Il santo patrono, Sant'Antonio Abate, viene commemorato il 17 gennaio.

Eccoci alle prime reminiscenze. Intorno agli Anni 50 del secolo scorso questa giornata festiva iniziava con la

Santa Messa, seguita poi dal pranzo organizzato presso la trattoria “Cantina del Monte Soglio”, all'epoca molto famosa e gestita da nonna Maria della Bimà e figlia, da tutti conosciuta come la Bella Rosina. Cuoche impeccabili, ricordate soprattutto per i loro buonissimi agnolotti fatti in casa e per la *frittiura dusa*, ovvero l'odierno conosciutissimo semolino fritto.

Nel pomeriggio la festa continuava con il ballo libero, dove suonavano solitamente due musicisti di Coassolo, Aldo e Fortunato. Figure molto importanti in questa giornata erano i priori, due coppie, rigorosamente marito e moglie, che avevano il compito di raccogliere fondi per la chiesetta e impegnarsi con olio di gomito ad abbellirla servendosi di fiori e piante stagionali. Durante l'anno, in questa frazione, sempre all'epoca, venivano celebrate altre due messe, per la Madonna degli Angeli ad agosto e per Sant'Andrea il 30 novembre, questo perché molto tempo fa parte della borgata, da un punto di vista toponomastico, si chiamava Case André. Adesso tutte queste ricorrenze vengono raggruppate e festeggiate in un'unica giornata, nel mese di agosto con la Santa Messa celebrata alle ore 18. Così è andata anche quest'anno. Nei giorni precedenti la celebrazione gli interni della cappella vengono ripuliti e riordinati. Al termine è stato preparato con gioia un piccolo rinfresco per intrattenere i partecipanti. Abbiamo colto, tra le parole delle nostre intervistate, una forte volontà nel far tornare grande la festività di Sant'Antonio, come lo era in passato, coinvolgendo possibilmente più persone del posto, al fine di poter passare una giornata all'insegna della preghiera, della buona e semplice gastronomia e della spensieratezza.

Negli Anni 60 la piccola frazione proponeva alcuni punti di ristoro, tra cui la Cantina del Monte Soglio, già citata prima in quanto ristorante,

LE BORGATE DI CORIO

< custodi di ricordi, tradizioni e storia >



SI NARRA CHE IL
LIVELLO DI ISTRUZIONE
DELLA BORGATA FOSSE
ELEVATO, TANT'È CHE TRA
I SUOI ABITANTI FURONO
ANNOVERATI PERSONAGGI
DOTATI DI CARICHE
PUBBLICHE DI ... PRESTIGIO

13

numero 28



sopra e nella pagina successiva
immagini della chiesa della borgata

_ SANT'ANTONIO _

ma che fungeva anche da vendita di tabacchi e alimentari. A Case André il vecchio forno detto *ël pastin*, appartenente a Mario Aseglio Castagnot, cuoceva il pane e i dolci di tutti gli abitanti della borgata. La scuola elementare aveva sede nell'attuale casa del cappellano. Si narra che il livello di istruzione della borgata fosse elevato, tant'è che tra i suoi abitanti furono annoverati personaggi dotati di cariche pubbliche di un certo prestigio: un maresciallo, vari impiegati comunali e maestre di scuola.

Erano presenti pure due lavatoi. Il primo sulle sponde del torrente Rio Bernusso, dove al mattino le massaie si incamminavano a piedi per lavare i loro panni, mentre il secondo, sempre costruito in pietra locale, attingeva acqua tiepida e quasi "termale" dalla fontana del "Caudano", attualmente persa sotto una montagna di rovi. La stessa acqua scaldata del Rio Bernusso, inoltre, era l'elemento naturale e fondamentale per il processo stagionale della lavatura del bucato con la cenere. Infatti due volte l'anno, in primavera e in autunno, in un grande mastello di

legno, lenzuola e federe di canapa venivano coinvolte in un lungo lavaggio con acqua bollente e cenere di frassino. Un continuo flusso di acqua calda prima e fredda poi che durava tutta la notte. Al mattino il bucato veniva per l'ultima volta risciacquato al lavatoio e appeso su lunghi cordoni di iuta tirati sui prati davanti alle case.

A case Bellom invece si trovava un telaio per lavorare la canapa e il cotone per la produzione di tovaglie e lenzuola, utilizzato da due donne famose, Domenica e Rina.

Le storie delle nostre interlocutrici diventano decisamente più vivaci, quasi unanimi, quando una di esse ci parla di un personaggio rocambolesco vissuto nel circondario di Sant'Antonio. Si tratta di Giovanni Aseglio Castagnot, conosciuto da tutti come il *Balot*, protagonista indiscusso per i suoi bizzarri tentativi di nascondersi a testa in giù dentro i cassonetti dell'immondizia, durante i duri e tristi anni della prima Guerra Mondiale. Soldato nella Grande Guerra, al fronte rimase ferito gravemente, fu salvato da un prete e rimandato fortunatamente a casa. Con il vizio di alzare il gomito, cantava infinite serenate alle signore della borgata, che si affacciavano intorrite e un po' stupite dai balconi di casa. Visse da solo gli ultimi anni di vita a case André in compagnia di un cagnolino chiamato *Biunt*.

Gianna si accende d'animo narrando della costruzione del pilone votivo antistante casa, eretto come ringraziamento per una preghiera esaudita fatta a Dio. Vincenzo Salot, suo padre, partì per la guerra d'Africa nel 1935. Anni di silenzio e paura tenero in ansia i parenti e gli amici di Sant'Antonio. Prigioniero nelle terre dell'attuale Etiopia, tornò miracolosamente a casa logorato dalla terribile esperienza, dimagrito, molto abbronzato e in compagnia di una dispettosa scimmietta, che portava sempre con sé come amica inseparabile.

Della chiesa, cosa si può dire? Non tanto, se non che risale al 600 e fu ampliata nel 1853 circa, per arrivare all'attuale struttura. Tuttora in buono stato e dotata di tutto l'occorrente per celebrare le funzioni, se la si guarda proprio dalla strada che le passa davanti, salta subito in evidenza il puro stile romanico dell'abside semicircolare e della pianta. Il campanile corposo sulla sinistra fonde in sé un'architettura romanica impastata a quella di montagna, a differenza del grande e sporgente pronao a due pilastri in mattoni a vista in tipico stile piemontese.

Così si chiude la nostra intervista, ma non prima di vivere ancora qualche ricordo davanti ad una fetta della speciale torta preparata da Gianna e da lei chiamata, testuali sue parole, *turta del pastin*. Ma qui si apre una nuova e curiosa parentesi sull'origine del dolce, anche se qualcosa ci dice che il famoso postino di Corio, Dario Mogli, ne sappia molto più di noi. Si dice che la ricetta originaria sia partita proprio da lui. Maggiori informazioni le potete chiedere a Dario.

VEJ CHOEUR

La prima a l'é quasi passà:

*adess, àuta 'n mes a j'àutri cit fior
a primegia la margrita dij pra.*

*Dosman, dosman, i m'anchin-o e,
con man tërmolanta, archeujo la fior,
përchè mè vej cheur a bat ancora
d'amor.*

Dësfeujand la margrita im ciamo:

"A m'ama?... A m'ama nen?"

"Am pensa?... Am pensa nen?"

*I vardo la fior da mi mutilà e im
sento vej e strach*

ma'ncora tant, anamorà.

Concé Canova

Cheuri, dzèmbèr 2017

Revisione testo Liliana Boino



dello stesso autore:
Sofia si veste sempre di nero, Il nuotatore

_ LE OTTO MONTAGNE _

Paolo Cognetti nasce a Milano nel 1978, studia matematica all'università e contemporaneamente comincia a scrivere, verso i diciotto anni. La letteratura statunitense e la montagna, dove trascorre in solitudine alcuni mesi all'anno, sono le sue grandi passioni. Dai suoi eremitaggi nasce un diario *Il ragazzino selvatico*, pubblicato nel 2013. Dopo svariate altre pubblicazioni, soprattutto racconti e saggi, l'8 novembre del 2016 esce per Einaudi il suo primo romanzo in senso stretto, *Le otto montagne*, dai forti tratti autobiografici, con il quale si è aggiudicato il Premio Strega 2017.

La prima parte narra la "montagna d'infanzia". Pietro è un ragazzino solitario che vive in città a causa del lavoro dei suoi genitori, uniti però fin da ragazzi dalla passione per la montagna, tanto da essersi anche sposati in quota: «Quel matrimonio di montagna era il mito fondativo della nostra famiglia» si legge a pagina 4. La montagna dell'infanzia di Pietro è soprattutto quella delle infinite camminate e arrampicate imposte dal padre che «saliva senza dosare le forze, sempre in gara con qualcuno o qualcosa» (pag. 3) ma felice e libero dalla rabbia che gli causavano invece la città e il suo lavoro di chimico in una fabbrica di diecimila operai. La madre di Pietro invece che «a Milano ottenne un posto da assistente sanitaria (...) tra le case popolari (...) lavoro che assomigliava più che altro a una missione (pag. 5), (...) tra i doveri di coppia si era presa anche quello di ammansire il marito, attutire i colpi nella rissa tra lui e il mondo (pag. 6)». La montagna d'infanzia è anche però quella dell'incontro con il grande amico Bruno, «il ragazzino delle mucche (...) che aveva addosso lo stesso odore di stalla, fieno, latte cagliato, terra umida e fumo di legna,

che per me da allora è sempre stato l'odore della montagna, e che ho ritrovato in qualunque montagna del mondo», racconta Pietro nella seconda parte del romanzo, perché «tutte le montagne in qualche modo si somigliano» come Pietro avrà modo di verificare, ormai adulto, quando sceglierà una vita da nomade solitario, sempre in fuga dalle delusioni e dai fallimenti dei suoi coetanei, sia cittadini sia montanari.

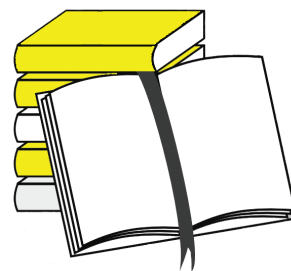
L'età adulta segnerà però per Pietro anche il ritorno alla sua montagna d'infanzia, a Grana, spopolata, quasi dimenticata negli ultimi decenni del ventesimo secolo ma forse proprio per questo salvata, perché «era l'obbligo a mantenere ogni cosa intatta» (pag. 167). Il ritorno a Grana sarà per Pietro l'occasione per riallacciare l'amicizia con Bruno che, consapevole e lucido ormai riguardo il proprio destino, dichiara: «-Fare il muratore (...) è una cosa che sono capace di fare, ma non è quella per cui sono nato (...) sono nato per fare il montanaro (...) e divenne serio nel pronunciare questa parola» (pag. 130). E il ritorno a Grana sarà anche per Pietro l'occasione per scorgere il proprio futuro e per conoscere un po' meglio chi fosse davvero suo padre, ormai morto, attraverso le innumerevoli tracce lasciate proprio in montagna: «E sapevo una volta per tutte di aver avuto due padri. Il primo era l'estraneo con cui avevo abitato per vent'anni, in città, e tagliato i ponti per altri dieci; il secondo era il padre di montagna, quello che avevo solo intravisto eppure conosciuto meglio, l'uomo che mi camminava alle spalle sui sentieri, l'amante dei ghiacciai.

Quest'altro padre mi aveva lasciato un rudere da ricostruire. Allora decisi di dimenticare il primo, e fare il lavoro per ricordare lui» (pagg. 119-120).

ELIANA GIUSIANO

LEGGIAMO, LEGGIAMO

< frammenti di letteratura locale >



“IL RAGAZZINO DELLE
 MUCCHE (...) CHE
 AVEVA ADDOSSO LO
 STESSO ODORE ... DELLA
 MONTAGNA, E CHE HO
 RITROVATO IN QUALUNQUE
 MONTAGNA DEL MONDO”

15

numero 28



LE OTTO MONTAGNE
 di Paolo Cognetti
 Giulio Einaudi, 2016 - 199 pagine

**PREVENIRE E CURARE,
DOMANDE E RISPOSTE**
< caleidoscopio di vita ambulatoriale >



VORREI CONTINUARE A
CURARE, AD ALLEVIARE
LE SOFFERENZE FISICHE E
PSICHICHE...
MA OGGI LA BUROCRAZIA
E I TAGLI DELLE A.S.L.
LIMITANO QUESTA VOGLIA
DI MEDICINA ANTICA

16
numero 28



_ RIFLESSIONI E NOSTALGIE... _

Signori, sono ad un bivio, davanti a me due strade, entrambe belle, invitanti: la strada del pensionamento giusto per età, quella invece ancora percorribile della mia professione di medico.

Difficile il discernimento, parafrasando una frase di S. Paolo: rimanere nel mio studio o intraprendere a tempo pieno il servizio di diacono permanente?

Una scelta non facile, perché potrei continuare a svolgere entrambi gli impegni, come sto facendo adesso, anche se non riesco sempre a conciliare le due cose come vorrei. Purtroppo spesso devo dire di "no" ad alcune richieste. Mi piacerebbe prendere altri incarichi, essere più presente nella pastorale. Ora porto la comunione ad alcuni ammalati, con Marinella seguo la preparazione ai battesimi e al matrimonio cristiano, partecipo ai consigli pastorali, a qualche riunione di Unità pastorale assieme ai confratelli, alle giornate di aggiornamento previste dal calendario, ad alcuni esercizi spirituali. Se lasciassi la medicina di famiglia vedrei aumentare il mio tempo libero e la possibilità di dare una mano quando c'è bisogno e questo mi conforterebbe.

Sento di poter allargare il desiderio di essere vicino a tante persone che non conosco appieno o che non ho mai conosciuto, anche se dispiace, ci mancherebbe, lasciare i miei assistiti: però nessuno è indispensabile!

Vorrei continuare a curare, ad alleviare le sofferenze fisiche e psichiche di tanta gente, ma oggi la burocrazia e i tagli delle A.S.L. limitano questa voglia di medicina antica, vera, genuina, semplice, che purtroppo sta scomparendo a fronte di normative sempre più restrittive. I controlli del "grande fratello", leggi il P.C., con la sua presenza silenziosa, pressante,

non ci permette più di prescrivere esami necessari, ma costosi, farmaci particolari che vengono assoggettati a Piani Terapeutici complicati, limitando alquanto le nostre libertà prescrittive.

Una volta ci chiamavano liberi professionisti, ora liberi non siamo più e nemmeno professionisti, ma... tanti assistiti perdono fiducia, speranze, criticano le nostre azioni, il nostro lavoro, il nostro comportamento, le nostre scelte. La rabbia a volte si insinua, serpeggia nei meandri della loro testa, si sentono traditi, non ascoltati, il carisma del medico diminuisce, il rispetto viene meno, l'educazione civica scarseggia sempre più, quindi, in ultima analisi, in estrema sintesi, i segni dei tempi suggeriscono di chiudere. Questo mio naturale sfogo rispecchia la situazione attuale che tutti i colleghi percepiscono.

Solo i giovani medici risentono meno del disagio, non avendo vissuto i vecchi tempi della "condotta", quando il medico agiva senza paletti e salvava tante vite senza l'uso di guanti previsti dall'attuale normativa. Non c'era il computer, c'era la consapevolezza delle proprie forze, dei propri limiti e le persone apprezzavano lo sforzo, il sacrificio, la volontà di aiutare e gli sbagli umani inevitabili venivano perdonati perché si capiva la voglia di fare anche l'impossibile.

Cosa scegliere allora?: rimanere o andare via, passando ad un'altra occupazione, quella più spirituale, intima della nostra anima? Difficile il passo. Sono sicuro, al termine di questa mia riflessione, con l'aiuto del Signore di riuscire a trovare la giusta via e i prossimi mesi vedranno questa mia ardua decisione, ne sono certo!

Un abbraccio e tante preghiere.

_ LO ZENZERO _

In questo numero ci occupiamo di un rizoma di origine asiatica che da qualche tempo è entrato di prepotenza nelle nostre abitudini alimentari per le sue proprietà.

La storia dello zenzero, *zingiber officinale roscovae*, ha origine in Cina ed in India a partire dal terzo millennio a.C. dove era già ampiamente utilizzato per porre rimedio ad una serie di disturbi come, ad esempio, il mal di mare, la febbre e il raffreddore: non a caso il suo nome indiano significa "grande medicina".

La pianta salpò dalle terre d'origine e giunse in Occidente grazie ad **Alessandro Magno** ma per il costo notevole veniva utilizzato soltanto da chi poteva permetterselo e per questo motivo divenne un vero e proprio *status-symbol*.

Nel XVI secolo spagnoli e portoghesi lo portarono in Africa orientale e nelle Americhe dove gli aztechi gli attribuirono un'importanza pari al cacao, considerandolo un dono delle divinità nonché un potente afrodisiaco.

Sappiamo che nel XVII secolo, nella città di Padova, si imponeva ai cittadini di masticare lo zenzero come rimedio contro la peste. Non fu una soluzione alla portata di tutti: mezzo chilo di zenzero si barattava con una pecora.

Dal punto di vista gastronomico è stata sicuramente l'Inghilterra ad utilizzare questa spezia in modo significativo. Enrico VIII ne consumava grandi quantità mentre Elisabetta I amava il **pan di zenzero** che ben presto divenne "il pane delle fiere", prodotto che si diffuse rapidamente in Germania e in Francia sotto forma di prelibati biscotti e "casette" con comignoli di zucchero. Proprio i fratelli Grimm si ispirarono a queste dolci costruzioni per la famosa favola di Hansel e Gretel.

La tradizione del pan di zenzero proseguì fino ai primi dell'Ottocento quando proprio in Inghilterra si affer-

mò **una birra analcolica a base di zenzero**, il *ginger ale*, che divenne una vera e propria mania, talmente amata che ancora oggi riesce a contrastare l'impero della Coca Cola.

La pianta dello zenzero è un'erbacea perenne, alta circa 90 centimetri. Presenta un fusto sotterraneo formato da un rizoma ramificato, la parte medicinale che utilizziamo. Cresce bene in luoghi tropicali ma anche da noi è possibile coltivarlo in casa semplicemente utilizzando un rizoma fresco da piantare pochi centimetri sotto terra: va innaffiato spesso ma con poca acqua, in inverno occorre metterlo al riparo quando arrivano le basse temperature.

Lo troviamo con facilità sia fresco che essiccato oppure in polvere (in questo caso perde una parte dell'azione antiossidante) e lo possiamo utilizzare nei piatti a base di carne, pesce, con le verdure oppure per preparare torte e biscotti.

Esaminiamo ora le caratteristiche nutrizionali: acqua, carboidrati, proteine, fibre, glucidi, sali minerali tra cui potassio, sodio, ferro, calcio, fosforo e zinco, vitamine del gruppo B in quantità rilevante, A, C ed E.

Vediamo ora alcune delle proprietà curative:

- **contro la nausea:** tradizionalmente è utilizzato come digestivo e amaro-tonico, efficace contro la nausea, il mal d'auto o di mare; chi soffre di chinetosi può trovare beneficio dal masticare un pezzetto di zenzero oppure sorseggiare una tisana a base di questo ingrediente;
- **per il benessere dello stomaco:** aiuta e protegge tutto l'apparato digerente (attenzione ad usarlo sempre in piccole dosi e ad introdurlo gradualmente nella nostra alimentazione) per le proprietà gastroprotettive; molto utile anche contro la gastrite e le ulcere intestinali;
- **contro le forme influenzali:** da millenni è utilizzato dalle popola-

LA NATURA CI CURA

< consigli per vivere felici in salute >



...IN INGHILTERRA SI
AFFERMÒ UNA BIRRA
ANALCOLICA A BASE DI
ZENZERO, IL "GINGER ALE",
CHE DIVENNE UNA VERA E
PROPRIA MANIA...

17

numero 28



_ LO ZENZERO _

zioni asiatiche per combattere raffreddore e febbre proprio come stimolante del sistema immunitario. È un valido aiuto contro tosse, catarro, infiammazioni alla gola. In questo caso può essere utile ricorrere ad una semplice tisana ottenuta facendo bollire 10 gr di rizoma fresco in acqua per 7-8 minuti;

- **antinfiammatorio e analgesico:** allevia il mal di testa, contribuisce a ridurre dolori articolari e muscolari;
- **alleato del cuore:** lo zenzero è un buon anticoagulante e come tale contribuisce a ridurre la formazione di coaguli; può essere utile per abbassare i livelli di colesterolo nel sangue;
- **cellulite e sovrappeso:** pur non avendo effetti miracolosi, questa spezia può diventare un'alleata per chi si sottopone ad una dieta in quanto contiene il gingerolo, un composto chimico che porta all'innalzamento della temperatura corporea e quindi accelera il metabolismo.

Come si è detto è **importante non esagerare nell'utilizzo** di questa spezia e soprattutto occorre consultare il medico prima di assumerla se si soffre di ulcera o patologie gastrointestinali o se si utilizzano farmaci antinfiammatori e ipotensivi.

Per concludere ecco una semplice ricetta: **riso allo zenzero con gamberi**.

Ingredienti: 200 gr. di riso *basmati* (varietà di riso a grano lungo), 200 gr. di ananas, zenzero, olio, sale, 300 gr. di code di gamberi, 1 spicchio d'aglio, coriandolo, peperoncino piccante.

In una casseruola sistemate il riso dopo averlo sciacquato e copritelo con 1 centimetro di acqua fredda. Fatelo bollire al minimo, per 10 minuti, dopo aver salato e chiuso la casseruola con un coperchio avvolto in un canovaccio per assorbire il vapore; nel frattempo sbucciate e schiacciate l'aglio, pelate e tagliate a piccole fettine lo zenzero, pulite i gamberi.

In una padella versate 4 cucchiaini di olio, soffriggete i gamberi con l'aglio e lo zenzero per 2-3 minuti, scolateli tenendo da parte il fondo di cottura.

Togliete l'aglio, aggiungete l'ananas tagliato a cubetti e fatelo rosolare per 3-4 minuti. Ora potete unire il riso e un pizzico di peperoncino, cuocete ancora per qualche minuto poi aggiungete i gamberi e il coriandolo. Servite ben caldo.

Auguri a tutti per la Santa Pasqua con una frase di Lutero: il nostro Signore ha scritto la promessa della Risurrezione non solo nei libri ma in ogni foglia di primavera.

DON REGIS
A PIANO AUDI

tratto da
"MEMORIE
DI UN PRETE DI MONTAGNA"

di Davide Negro

1924

Una famiglia distrutta

Gran commozione oggi a Piano d'Audi. Una povera vedova che da anni trascinava una vita grama nella sua solitudine è stata trovata morta nel suo letto dai vicini che da diversi anni l'aiutavano a sopravvivere.

Non era ancora anziana coi suoi cinquantadue anni; ma i dolori sofferti nella vita e gli stenti e la solitudine l'hanno stroncata lentamente.

Soltanto dieci anni fa aveva attorno a sé tutta la famiglia. Il marito, lavoratore se ce n'era uno (come ricordo la sua allegra compagnia nel lavoro volontario per la nostra strada!), un figlio quindicenne ed una ragazza di undici anni costituivano una famiglia felice pur nella quasi indigenza. Poi la morte del marito per una polmonite fulminante.

Essa e i due ragazzi tiravano avanti con un discreto appezzamento di terra; ma la felicità non era per quella casa. Morivano a distanza di tre anni, prima il ragazzo caduto nel Malone ed annegato, poi la ragazza per una rapida malattia non ben determinata e forse non curata in tempo. Il dolore di quella poveretta andò accumulandosi con gli anni e il suo stato fisico lo dimostrava. I buoni l'aiutarono in tutti i modi, ma forse il buon Dio volle dare fine al suo soffrire con una morte che per quanto improvvisa, da come è stata trovata, è forse stata un sereno trapasso. Il giorno prima le avevo portato i conforti del passaggio all'altra vita.

Oggi ai funerali scesero da tutte le borgate; penso che pochissime persone fossero assenti. Su molti occhi vidi scorrere lacrime. Com'è vero che anche il dolore accomuna le anime e toccando i cuori porta un po' di bontà in questo povero mondo!

Molto più umano ed accetto a Dio questo funerale senza autorità, senza discorsi che accompagnò la salma fino al piccolo cimitero, con una folla compatta e commossa a cui rivolsi poche parole in ricordo di quella povera donna che soffrì senza disperare portando la sua croce con la fede in un Dio di misericordia.

La strada è finita

Passo, passo la nostra strada si è forma-

CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

tra un articolo e l'altro...

ta e il congiungimento del tronco a valle con quello a monte è avvenuto.

Mi accorgo che l'effetto di questa iniziativa non è soltanto materiale per la comodità, ma è in gran parte morale. Questo nastro di terra che lentamente si allarga e si snoda fuori del paesetto è come un anelito di fratellanza fra uomini che cercano di sopprimere l'isolamento in cui da tanti anni vivevano.

Il ritrovarsi attorno ad un lavoro per il bene di tutti senza distinzione di luoghi o di possibilità e di capacità genera un'unione che non si cancellerà tanto facilmente. Per me, modesto iniziatore di questa non facile opera, sento attorno molto affetto e cerco quanto più posso di animare tutti verso il fine che ci siamo proposti anche se spesso mi assale il timore di non giungere al giorno in cui tutto sarà finito; ma è l'esempio che conta e che genera in questa gente come un senso di indipendenza dalle cose burocratiche e di capacità, di aver saputo risolvere i propri problemi iniziandoli con l'unione di tutti gli animi.

Il nostro paesaggio

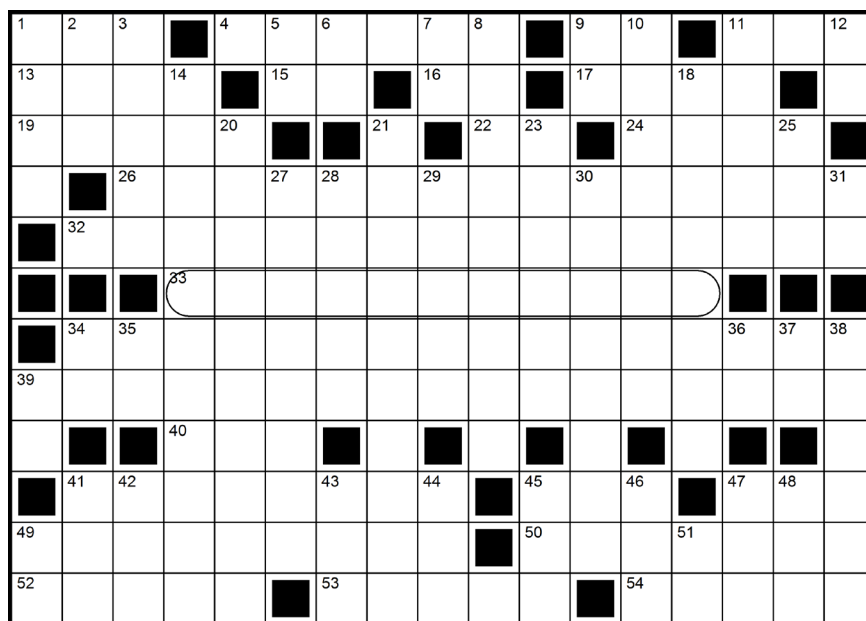
...
In queste carte mi pare d'aver dimenticato qualcosa ed è il parlare della natura che circonda questa specie di romitorio. Come non parlarne? Ci vorrebbe una penna più capace della mia per descrivere le impressioni che provoca questo fondo valle aggrappato a monti di media statura incappucciati di neve fin quasi ad aprile, con un digradare di vegetazioni rapidamente mutevoli tra il piano e le vette.

Un capriccioso torrentello scende nella spaccatura di fondo fra due costoni e raccoglie le acque sorgive del massiccio che chiude la valle.

Con cascatelle pittoresche e riposanti conche nelle quali l'acqua cristallina riflette i colori del cielo, il rio e quelli che lo alimentano precipitano rapidamente al fondo e corrono ad ingrossare i maggiori torrenti del basso.

Stradette, mulattiere e sentieri mal segnati collegano i casolari sparsi un po' dovunque fino alle altitudini della vegetazione. Una di queste mulattiere sale trasformata poi in incerti sentieri fino alla vetta del Monte Soglio mentre altri sentieri si distendono sui fianchi del monte per raggiungere le vette dell'Uja o dell'Angiolino o per collegare magari Piano Audi con la più lontana frazione del Ritornato.

...



A compilazione ultimata, aiutandosi con gli incroci, le caselle in evidenza (33 orizzontale) dovranno riportare il nome di un illustre personaggio coriese

ORIZZONTALI

1. dignitario etiopico - 4. ballo ...in cui si batte sul pavimento - 9. iniziano epistole - 11. la musica di Elton John - 13. antico paramento sacro degli ebrei - 15. i limiti dei colleghi - 16. una sillaba in arrivo - 17. cosa imprecisata - 19. c'è quella di persecuzione - 22. fanno del rione una regione - 24. il nome dell'attrice Martinelli - 26. gioco di carte simile alla scopa - 32. movimento ereticale sorto in Spagna intorno all'anno 370 - 33. *parola chiave* - 34. raggiunge obiettivi a lunga distanza - 39. può esserlo qualunque o qualsiasi - 40. Domenico, lo scrittore di *Spaccanapoli* e *Diario napoletano* - 41. tipo di ginnastica aerobica - 45. servizio vincente nel tennis - 47. ha vari canali - 49. dovuto, legittimo - 50. si serve a fine pranzo - 52. alte e basse in acqua - 53. Lucio Cornelio, politico romano vittorioso contro Mario - 54. bianco o nero sul pianoforte

VERTICALI

1. appoggia sullo scalmio - 2. caldo insop -
- "Quante volte vi devo dire di non giocare agli hooligans in casa!"



portabile - 3. radar subacqueo - 5. le iniziali di Calvino - 6. la grande di Piacenza - 7. sono pari in casa - 8. gustare, assaggiare in anticipo - 9. articolo ...romanesco - 10. lo era Alda Merini - 11. i frugali sono leggeri - 12. le prime in punizione - 14. private del collegamento - 18. corto camiciotto a mezze maniche - 20. aiuta il titolare - 21. MXX per noi - 23. eroina della storia di Israele - 25. atmosfera in breve - 27. donna che parla la lingua d'oc - 28. gradini di legno - 29. la sfera terrestre - 30. distanze... astronomiche - 31. delimitano Oslo - 34. milligrammo, simbolo - 35. riga in centro - 36. l'inizio e la fine di ieri - 37. Cavallo Vapore, simbolo - 38. cellula riproduttiva femminile - 39. simbolo dell'oro - 41. un tipo di società, sigla - 42. cambia i numeri in fattori - 43. insegnante in breve - 44. gommina per capelli - 45. il nome della Negri - 46. si oppone all'ovest - 47. la cosa di Ovidio - 48. la pop... di Warhol - 49. i confini di Salem - 51. le ultime in chiesa

La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
13			14		15		16		17		18
19				20		21		22	23		24
		26			27	28		29		30	
	32										31
			33								
		34	35							36	37
39											
				40							
	41	42			43	44		45		46	47
49								50		51	
52					53				54		

L'ARSETARI 'D PERO

TRUTE AN CARPION

Le trute a peulo pèschesse e catesse... ma (ant na manera o ant l'àutra) as devo polidè, lavé, suvé, passeje ant la farin-a bianca.

Anfileje ant el pansin un-pèsson ed sal e poseje ant la pèila a fricassé ant l'euli bondos.

Dòp, buteje un-a ansima a l'àutra ant na tarin-a quatandje con la bagna che i prontereve parèj:

tanta eva come d'asil con un branchèt ed marlipò (salvia), nē s-cianchèt ed rosmarin, dontrè fièsche d'aj e sal, che i fareve beuje pēr des minute e lassereve sfrèidè.

Quand che i l'avreve vèrsaje sle trute tant da quateje, buteje 'l cuvercc e lasseje arposé per dontrè di.

Il mondo è in subbuglio. Ancora non sono finite le conseguenze della guerra. Mutano i governi ed i metodi di governo. Quale sarà l'avvenire?

Un po' di vanità

La strada è completata e questo mio intento ch'ebbi in mente fin dai primi anni che Dio mi pose fra questa buona gente, si realizza dopo vent'anni e dopo tante e svariate vicende. Cessa così ormai l'incarico affidatomi dal Comune di sorvegliante ai lavori.

Le croci della responsabilità che mi ero assunta con tanto entusiasmo si trasformarono in questi ultimi anni in croci di rendiconto, relazioni, trattative ecc. ma tutte le croci si vanno ora trasformando, secondo quanto venni a sapere, in una

croce che non solo non mi pesa ma non m'inorgoglisce e di cui potrei anche fare a meno: la croce di cavaliere. Evidentemente senza cavallo perché, strada o non, continuerò ad andare a piedi, anzi per un buon tratto verso il ponte continuerò a tagliare diritto per la più rapida mulattiera.

E mi auguro che questa croce, quando non ci sarò più possa ascrivere a quell'altro po' di bene che ho fatto per le anime piuttosto che alla strada e sia bene per l'anima di colui che nella necessità grande dei primi tempi mi è stato a fianco aiutandomi coi mezzi occorrenti.

Ma siano ben fisse ad ogni modo nel cervello le due parole scultoree della scrittura: "Vanitas vanitatum"!

...

TROTE IN CARPIONE

Le trote si possono pescare o comprare... ma in una maniera o nell'altra vanno pulite, lavate, asciugate e passate nella farina bianca.

Infilate in ogni pesce un pizzico di sale e metteteli a friggere in una padella piena di olio bollente.

Dopo, mettetele una sopra l'altra in una terrina coprendole con un sugo che preparerete così:

acqua e aceto in dosi uguali con della salvia, rosmarino, due o tre spicchi d'aglio e del sale. Fate bollire per dieci minuti e lasciate raffreddare.

Poi rovesciate il sugo sulle trote fino a coprirle e servite i pesci dopo due o tre giorni.

terra, terra! 28 - indice

- 2 da Pasqua a Natale
- 2 perchè si va a messa la domenica?
- 4 Sant'Antonio a Benne
- 4 la gita a Casalgrasso
- 5 Papa Francesco, quale teologia?
- 6 dai registri parrocchiali
- 7 ...e se poi mi emozionano?
- 8 gocce di universo
- 9 ...per i più piccoli
- 10 Mario Surbone e la pittura come energia vitale
- 12 storie: la lezione del caffè
- 13 le borgate di Corio
- 14 "vej choeur"
- 15 leggiamo, leggiamo...
- 16 prevenire e curare, domande e risposte
- 17 la natura ci cura
- 18 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 "l'arsetari 'd Pero"
- 20 la vignetta di Gutti

in copertina:
Mario Surbone, LUNGO LE DIAGONALI
1978, tempera su cartone, 30 x 30 cm

chiuso in redazione
il giorno 24 marzo 2018 alle ore 23,22

